

Arcipelaghi Il nuovo romanzo di Eka Kurniawan e i racconti di Feby Indirani, esempi di ironia civile

Il sesso, la fede e persino l'islam: l'Indonesia ci sorride sopra

di MARCO DEL CORONA

Sono personaggi come Ajo Kawir e i suoi tormenti paradossali ad avvicinare l'Indonesia a noi più di qualsiasi rotta area. E sono i cortocircuiti teologici della sposa Annisa, della porcellina Maia e dei devoti Yasir e Yamin ad attenuare ogni possibile resistenza di fronte al più vasto Paese musulmano del mondo.

Il primo è il protagonista di *Mia è la vendetta* (Marsilio), pimpante romanzo di Eka Kurniawan (1975), forse il più noto fra gli autori indonesiani di oggi; gli altri fanno parte della varia umanità che si agita nei 19 racconti sorridenti di Feby Indirani (1979), narratrice e sceneggiatrice, raccolti con il titolo *Non è mica la vergine Maria* (Add). Con tutte le differenze del caso, i due libri — sorta di picaresco *Bildungsroman* uno, screziata costellazione di apologhi il secondo — sono apparentati: a dispetto del passo diverso entrano nelle dinamiche intime che contribuiscono a plasmare, o almeno così suggeriscono gli autori, la grana della società, i pieni e i vuoti dei rapporti fra generazioni e fra i sessi, aspirazioni e

stalli. Soprattutto è comune il ricorso consapevole e misurato all'ironia quando non all'aperto humour: così va la vita.

Via dagli stereotipi e dagli esotismi, l'Ajo Kawir di Eka Kurniawan è un giovane menomato nella sua virilità da quando, teenager ormonalmente survoltato, assiste allo stupro di una disabile da parte di due poliziotti che poi, scoperti, provano a coinvolgerlo nel crimine. La convivenza con il suo sesso diventato refrattario a ogni sollecitazione prende le forme di un dialogo intermittente: Ajo Kawir interloquisce con il suo pene, ne

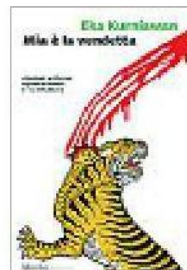
ascolta i responsi come fosse un oracolo, mentre si sfoga con le scazzottate. Nè riusciranno l'amore e le nozze con la giovanissima e bella Iteung, cultrice di arti marziali e a sua volta forte picchiatrice, a mettere fine al lungo letargo genitale con il quale l'uomo impara a convivere. Sarà dopo un duro soggiorno in prigione per omicidio (in realtà la galera serve più che altro a sfuggire alla vendetta dei soci della vittima) che il protagonista si auto-esilia dal mondo mettendosi a fare il camionista; ed è sulla strada che

Ajo Kawir incontra Jelita, donna senza passato — forse — e senza futuro — senz'altro — tanto brutta quanto capace di risvegliare, prima nei sogni e poi nei fatti, gli istinti sopiti. Finale amaro o forse dolceamaro. Il nostro protagonista torna a casa, si estinguono gli effetti di una vendetta ma si apre un'altra stagione di espiazione, eppure è proprio nell'incrocio di destini che sembra comporsi una specie di feroce armonia e accennare un'ipotesi: che, metaforicamente, impotente sia un intero patriarcato.



I racconti di *Non è mica la vergine Maria*, invece, attingono — come spiegano introduzione e postfazione — a un'antica tradizione di testi e predicazioni religiose che ricorrono, in Indonesia al gioco e all'umorismo. Feby Indirani, che è musulmana ma per i suoi scritti è stata oggetto di critiche aspre, lascia che i suoi personaggi, spesso avvolti da un candore discreto anche quando sono demoni, mettano a nudo le contraddi-

i



EKA KURNIAWAN
Mia è la vendetta
Traduzione di Marco Rossari
dalla versione inglese
di Annie Tucker
MARSILIO
Pagine 203, € 16

I libri dell'autore sono editi da Metropoli d'Asia e Marsilio



zioni tra fede e comportamento umano. La moglie devota è gelosa delle 72 vergini che attendono il marito in paradiso; il kamikaze ascende in cielo dopo l'attentato ma — altro che vergini... — trova una signora che gli butta addosso il fumo della sua *kretek*, la sigaretta con i chiodi di garofano, e lo rimprovera; una comunità discute e si divide di fronte alla richiesta della porcellina Maia di convertirsi al Corano (e un fedele a quel punto vorrebbe mangiarsela, visto che l'animale impuro avrà abbracciato la giusta religione), e così via.

Sotto il *divertissement* civile di Feby Indirani si intravedono gli spasmi di una democrazia all'incirca ventenne e acerba, attraversata da pulsioni autoritarie, dove l'integralismo intacca le consuetudini di un islam tropicale e tollerante. C'è nel Paese un basso continuo di violenza che la prosa di Eka Kurniawan esibisce ed esorcizza. Però i due autori sembrano coalizzarsi per mostrarci, più che l'Indonesia, le persone. E le persone non hanno una patria: le hanno tutte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

e
a
ne
-
-
e

i



FEBY INDIRAN

**Non è mica
la vergine Mari**

Traduzione dall'indonesiano
e postfazione di Antoni
Soriente, introduzione
di Goenawan Mohamad
illustrazioni di Marie Cécil

ADD EDITORI

Pagine 186, €14